

# Il museo archeologico di Casteggio, il “contenitore” culturale di tutto l'Oltrepò

di MIRKO CONFALONIERA

Quando entro al “Museo Archeologico di Casteggio e dell'Oltrepo Pavese” e spiego alla direttrice Valentina Dezza che sto scrivendo uno ‘speciale’ sulla storia di Casteggio, lei mi accoglie sorridendo e rispongendomi che sono “capitato nel posto giusto!”.

Come darle torto? Il meraviglioso Palazzo Certosa Cantù, disteso sulla collina del Pistorinile che sovrasta Casteggio dall'alto, non è solo un museo, bensì un viaggio nella storia del nostro territorio, attraverso le tante sale del palazzo che hanno in bella mostra reperti archeologici dall'età pre-romana in poi, alla scoperta delle nostre radici: perché quello di Casteggio è “il contenitore archeologico dell'Oltrepo Pavese”.

Perché si dovrebbe visitare un museo e in modo particolare quello di Casteggio?

“I musei sono contenitori culturali -ci spiega Dezza- e nella fattispecie un museo archeologico è un museo che racchiude ciò che siamo stati: oggetti, reperti, resti (anche umani) dei nostri antenati. Visto che è molto importante passare alle nuove generazioni quello che siamo stati, è altrettanto importante renderci conto di come si viveva una volta, perché fa parte della nostra valigia culturale che ci accompagna da secoli. Il museo di Casteggio è un piccolo pezzetto che va a costruire l'identità di noi oltrepadani. L'Oltrepò da millenni è stata una terra di passaggio, di incontri e di scontri: solo conoscendo ciò che è successo nei secoli scorsi, noi riusciamo a capire meglio tante cose anche del nostro presente”.

Quali sono le attività didattiche e divulgative del Museo? “Il Museo è nato nel 1974, però l'allestimento vero e proprio è stato ideato fra gli ultimi anni Novanta e i primi del Duemila. Da quel momento in poi le direzioni hanno pensato a una offerta didattica molto strutturata, cercando di lavorare con le scuole, nella filosofia che i bambini di oggi saranno quelli che saremo domani. Nel dettaglio, noi organizziamo seminari e lezioni sulla vita in epoca romana, dai riti funerari,



alla cucina, ecc.; ma quelli più richiesti sono le simulazioni più ‘pragmatiche’: diamo un pezzetto di argilla ai bambini, spieghiamo loro il metodo di modellazione e di cottura attraverso un forno adatto ai materiali. Un'altra esperienza molto gettonata è il mosaico, dove i bambini costruiscono piccoli tasselli con tessere musive in vetro. Anche la pittura rupestre interessa molto i bambini che si affacciano allo studio della preistoria; e quando il bel tempo lo permette, organizziamo lo scavo simulato: nel Parco della Certosa c'è una zona apposita per ricreare uno scavo fittizio dove ai bambini si cerca di passare il messaggio di come lavora un vero archeologo. Oltre a tutto questo con l'Università di Pavia organizziamo conferenze e convegni, ma per celebrare il quarantacinquesimo compleanno del Museo a fine marzo inaugureremo una nuova vetrina con reperti di età rinascimentale ritrovati in uno

scavo di Stradella e che non sono mai stati esposti”. A Piacenza, presso Palazzo Farnese, alla Mostra ‘Annibale un mito Mediterraneo’ (16/12/2018-17/3/2019), c'è in prestito la c.d. “Testina Celtica”, un pezzo pregiato della collezione di Casteggio...

“La ‘Testina Celtica’ è sicuramente uno dei pezzi più rappresentativi del nostro museo, anche se è una testina di piccole dimensioni. C'è stato chiesto in prestito dagli organizzatori della mostra di Piacenza, soprattutto perché è uno dei pochissimi reperti ritrovati qui a Casteggio che attestano un passato pre-romano e quindi un insediamento celto-ligure, prima che i Romani arrivassero attorno al III secolo a.C. e che è contestuale, quindi, anche al passaggio di Annibale sul nostro territorio”. Sarebbe necessario riorganizzare le realtà museali pavese in un unico grande consorzio? “Uno dei maggiori problemi della nostra zona è che non ri-

usciamo a fare rete fra noi. I Musei Civici di Pavia hanno una sala con tanti reperti che provengono da Casteggio: vedendo il lato positivo, questo potrebbe essere un ‘ponte’ per creare un unico grande ‘brand’, progetto che stiamo cercando di portare avanti da tempo, grazie anche a un dialogo molto aperto con la Direzione dei Musei Civici del capoluogo. C'è un po' un problema culturale dalle nostre parti: il fatto di non riuscire a consorzarsi meglio, il che sicuramente avrebbe dei vantaggi positivi, per esempio il coinvolgimento di un maggiore pubblico”.

Si può pensare di inserire il museo di Casteggio in un discorso più ampio di ‘museo diffuso’?

“Il ‘museo diffuso’ è un museo che comprende anche il territorio e che vuole valorizzare i beni culturali, che nel nostro caso possono essere l'enologia, la viticoltura, ecc. Per istituire tutto questo for-

se dovremmo lottare un po' di più per essere riconosciuti come ‘Oltrepò’, sull'esempio del territorio Langhe, Roero e Monferrato. Loro hanno avuto un riconoscimento UNESCO e quel salto di qualità che nel nostro caso potrebbe essere fondamentale per valorizzare le nostre caratteristiche culturali. Bisognerebbe avere forse investimenti maggiori, ma soprattutto ci vorrebbe una diversa mentalità. Alla fine come bellezza delle colline, dei castelli, dei percorsi storici (come la Via Francigena e la Via degli Abati), della qualità dei vini, ecc., non abbiamo nulla di che invidiare ad altre zone. Il problema è che noi non sappiamo venderci bene; dovremmo trovare quello spirito di squadra che per esempio ha portato le Langhe a una vera valorizzazione del territorio”.

Per ulteriori informazioni sul Museo Archeologico consultare il sito internet [www.museocasteggio.it](http://www.museocasteggio.it).